ROMACULTURA AGOSTO 2022

La seconda vita dei libri usati

Maje more…

Leggendo del conflitto in Ucraina

Dalla Scuola Duca d'Aosta

Giano Bistrot: i sapori in terrazza

L'arte ungherese a Roma

Libri tra i Libri

L'Arte del pubblico e del privato

Ri-Lettura dell'opera

L'altro volto della fotografia

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it

…LA SECONDA VITA DEI LIBRI USATI

Ascoltando alla radio i *Ricordi di libreria* di George Orwell mi sono divertito: figlio di un libraio antiquario, condividevo la delusione di chi lavora con i testi antichi, rari o esauriti e inizialmente crede che tali librerie siano frequentate da bibliofili e collezionisti, salvo prendere atto che entrano per lo più perditempo, ladri di libri e studenti che tirano sul prezzo dei manuali.

Personalmente avevo stabilito una regola: se dopo la terza volta lo sfaccendato usciva senza aver comprato almeno un opuscolo, allora non gli rivolgevo più la parola o lo facevo educatamente uscire. Uno addirittura si giustificò affermando di essere "un pensatore strutturale".

Una libreria è un esercizio commerciale (*negotium*, il contrario di *otium*); può anche diventare un cenacolo di cultura, ma non una biblioteca pubblica, perché al libraio non arriva lo stipendio a fine mese, ma campa con la merce che vende. La libreria Feltrinelli [(1)] alla fine levò le poltroncine "di prova": la gente leggeva i libri senza comprarli. Quanto all'esperienza del giovane Orwell, mi fa piacere sapere che tutto il mondo è paese.

Quando mio padre neanche trentenne aprì nel 1951 la sua libreria antiquaria in piazza Pasquino "o dei librari" (dietro piazza Navona), la scelta fu felice: se avevi i contanti, nel dopoguerra si potevano comprare intere biblioteche, la gente leggeva molto e le ristampe erano meno frequenti; in più si potevano stampare cataloghi da mandare agli abbonati, pratica comune fino agli anni Ottanta del secolo scorso, quando l'Internet ha sostituito i fascicoli spediti a tariffa agevolata.

Conservo qualche foto storica della nostra prima libreria, e ancora mi chiedo come mai un giovane laureato appena sposato abbia pensato di aprire un'attività tipica dei pensionati. Mio padre voleva che la libreria divenisse un circolo culturale e la sua clientela era internazionale. Peccato che una pleurite lo costringesse a chiudere bottega dopo uno o due anni. Nel frattempo ero nato io. Avrei dovuto aspettare quindici anni prima di vedere riaperta la nostra libreria, stavolta ai piedi del Quirinale, dove è sopravvissuta come bottega storica fino al 2018.

Dico sopravvissuta perché, morto mio padre nel 2003, mia madre ha voluto continuare l'impresa senza delegarne la gestione ai figli e di fatto invecchiando insieme alla bottega, chiusa definitivamente a pochi mesi dalla sua morte a 91 anni. Ma c'è dell'altro: la zona di Fontana di Trevi e gran parte del centro storico – peraltro limitato dalle ZTL – erano ormai diventate il Luna Park del turismo di massa, ignorante e distruttivo,

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

capace di girare in mutande e fotografare le cartoline per non comprarle. I miei genitori e io stesso eravamo diventati "pittoreschi" e per questo continuamente fotografati, ma il commercio ha bisogno di clienti e non di *voyuers.* Il libro stava poi perdendo rapidamente la sua centralità: l'epoca d'oro dell'esaurito cedeva il posto alle facili ristampe digitali, quando negli anni 90 la composizione in piombo fu abbandonata per tecnologie più moderne. Le edizioni in linea e altre fonti in rete hanno poi fatto il resto in un paese dove comunque si stampa troppo e si legge troppo poco. Nei mercatini oggi si trovano a meno di un euro volumi che da studente non mi potevo permettere e le enciclopedie oggi addirittura le ritrovi buttate nei cassonetti, tanto c'è Wikipedia, con la quale peraltro collaboro. Mi resta invece l'ingombro di almeno 3000 volumi che non riesco né a vendere, né a regalare a biblioteche: sempre mi rispondono dicendo che non hanno spazio, ed è vero: negli ultimi vent'anni non si è investito nel settore e lo spazio resta sempre quello iniziale. In più c'è il fattore umano: meno libri significa meno lavoro, tanto lo stipendio arriva comunque. E avendo lavorato nelle biblioteche per quarant'anni, certi colleghi li conosco bene.

Ma se il libro usato ha perso qualsiasi valore commerciale, assistiamo a un fenomeno nuovo: l'offerta e lo scambio gratuiti, qualcosa che va ben oltre il *book crossing*: Tanto per fare un esempio, all'interno del mercato comunale Talenti (sulla Nomentana) c'è un ampio spazio dove chiunque può portare i libri che non usa più e prendere quelli che vuole leggere o ritiene utili. Parliamo di centinaia di opere messe in disordine ma non accatastate. Le scaffalature sono state create con le cassette della frutta messe per traverso e impilate, con l'avvertenza di non recuperarle per il mercato. C'è di tutto: libri scolastici, atlanti, romanzi, volumi di enciclopedia, libri per ragazzi, saggistica. Per me ho recuperato un'edizione rilegata de *I sette pilastri della saggezza* di Lawrence d'Arabia. Perso dunque il valore commerciale, ne resta dunque il valore intrinseco: il libro mantiene ancora il suo valore funzionale prima ancora che simbolico.

Marco Pasquali

****

1. Lo stesso fece la Deutsche Grammophon (stava a via Frattina) con le cabine di prova dei dischi: la gente li ascoltava per intero e poi li restituiva al banco.

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

… MAJE MORE…

3 aùsto 2073,

cient'anne songhe assaje …

Chi 'o sape

si chillu juorne

'o Pataterno

me vulesse ancora ccà…

Io saccio sulamente

che dint' 'o core mio

maje more

L'Ammore pe' l'Ammore.

Cristina Anzini

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

… LEGGENDO DEL CONFLITTO IN UCRAINA

Il 24 febbraio 2022 fissa lo spartiacque tra due epoche: dopo la seconda G.M. l'Europa ha goduto 77 anni di pace e la fine della Guerra fredda aveva fatto credere che la guerra come strumento di pressione politica non fosse più una scelta praticabile. Il libro inizia in un modo insolito: una scena teatrale con due possibili finali, protagonisti Putin e i suoi generali alla vigilia dell'"operazione speciale".

Puntavano in realtà su Kiev per far cadere il governo Zelensky e imporne uno loro: storicamente i sovietici puntavano sempre sulla capitale per imporre un loro uomo (Budapest, Praga, Varsavia, Kabul), ma stavolta hanno fatto male i calcoli. Ora, dopo quattro mesi si può fare il punto e trarne alcune conclusioni. L'autore è un generale ora in congedo, con una lunga esperienza nella NATO e nelle missioni internazionali.

Si comincia dalla storia: l'Ucraina, estesa nazione slava per secoli ha gravitato fra Est e Ovest per poi essere assorbita nell'orbita russa almeno fino al 2014, quando l'Ucraina decide di gravitare verso l'Occidente. Si tende a giustificare l'aggressiva politica russa come reazione all'espansione della NATO a Est, ma l'adesione era libera, come libere erano le nazioni che volevano entrare in un'alleanza difensiva.

Stranamente, un processo negoziale così importante ha lasciato pochi documenti ufficiali, né provocava una decisa reazione diplomatica da parte russa, nonostante Putin fosse già al potere e potesse esercitare pressioni sulla NATO, con la quale si manteneva un rapporto di collaborazione.

Quindi è verosimile pensare che la saturazione risalga al 2014, quando l'Ucraina cambia governo e la Russia si riprende la Crimea, peraltro assegnata nel 1954 all'Ucraina da Krus'ev in un contesto diverso, tutto interno all'URSS. A seguire, il problema del Donbass, vasta e popolata regione ucraina ricca di risorse, ma abitata anche da una forte componente russa, alla quale non si riconosce un'autonomia simile a quella da noi concessa ai sud-tirolesi. Risultato: 4000 morti in 8 anni e una guerra civile strisciante, con l'uso spregiudicato di milizie irregolari.

Nell'"operazione speciale" in realtà di fantasia se ne è vista poca: i russi si sono mossi in modo schematico, con disfunzioni logistiche e tattiche ben sfruttate dalle fanterie leggere ucraine nel contrasto dinamico. L'ossatura tattica dei russi si basa sui BTG (pag.30-31), battaglioni meccanizzati con mezzi, armi e

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

autonomia. Non sono in realtà un'invenzione russa, ispirati piuttosto ai Kampfgruppe tedeschi. Nei primi tre mesi ne sono stati impiegati 90 sui 180 teoricamente disponibili: una forza di manovra 90.000 uomini, più 150.000 tra regolari e miliziani per tenere le retrovie e rimpiazzare le perdite.

Le forze ucraine – 250.000 uomini – hanno dovuto dislocare almeno 150.000 soldati lungo il fronte, anche se solo in parte ben addestrati. Dunque il rapporto attaccante/attaccato è 1:1, quando dovrebbe essere 3:1 per riuscire efficace, a meno di non avere Rommel o von Manstein al comando.

Qui invece nessuno ha individuato il punto dove aprire un varco e penetrare in profondità. In più le forze ucraine – più agili – si sono valse di armi moderne ed efficaci: droni armati Bayraktar TB2, missili controcarro Javelin, Le operazioni sono comunque ben illustrate nelle pagine 39-48, con tanto di cartine. In alcune zone sono stati conquistati 200 km in 6 giorni, altrove dai 10 ai 100 km., salvo poi dover affrontare i grossi centri abitati, dove rastrellare blocchi di 20 piani o industrie grandi quanto l'Ilva di Taranto ha trasformato l'avanzata in una guerra di assedio, dove i civili pagano il conto: i russi non fanno sconti e procedono alla russificazione immediata delle zone conquistate, secondo l'archetipo della seconda GM.

Nel frattempo si è chiarita la strategia russa: non solo conquistare tutto il Donbass, ma saldarlo alla Crimea conquistando uno dopo l'altro i porti del Mar Nero – Cherson e Mariupol – e chiudendo il Mar d'Azov. L'assedio dell'acciaieria Azovstal ha avuto effetti mediatici, ma più logico sarebbe stato esfiltrare le forze per tempo e riorganizzarle altrove.

Odessa a tutt'oggi (luglio 2022) non è ancora stata conquistata, ma l'Ucraina non vuole perdere l'accesso al mare e quindi affonda le navi russe e difende l'Isola dei Serpenti. Le forze da sbarco in realtà non hanno la capacità offensiva e la forza di penetrazione in profondità richiesta da un'operazione del genere. Ma nel frattempo le operazioni sul terreno sono cambiate: sguarnito il fronte di Kiev (ma con la pressione dell'alleato/vassallo bielorusso) le forze russe sono state concentrate nel Donbass e lungo la costa del Mar Nero. Per risparmiare gli uomini i russi ora combattono come 50 anni fa, facendo uso massiccio dell'artiglieria – quasi 5000 colpi al giorno più i missili – per spianare tutto quello che c'è davanti, città comprese, per poi far avanzare i carri e infine la fanteria.

Dall'altra trincea si chiede agli alleati europei e americani artiglieria a lunga gittata, mentre i mezzi corazzati arrivano dai depositi degli ex membri del Patto di Varsavia. Non esistono per ora fonti ufficiali sicure, ma finora i due contendenti hanno verosimilmente perso ognuno 1000 corazzati e almeno 6000 soldati. Un conflitto ad alta intensità fra forze convenzionali simmetriche logora le forze in modo rapido: è la classica Materialschlacht, guerra di logoramento che dura finché è possibile alimentare il fronte. Solo in caso di esaurimento delle risorse uno dei due nemici è disposto a negoziare. In realtà gli ucraini non vincono: resistono.

Nel capitolo successivo (p.71) l'autore analizza invece la questione del comando, che secondo l'autore risente ancora del retaggio del centralismo sovietico. Dopo poche settimane tanti generali sono stati mandati a casa, ma la decisione di attaccare su 1500 km di fronte con 90 BTG non era solo militare: la guerra è una funzione della politica.

Il capitolo successivo (p.89-99) è un'analisi dei rispettivi armamenti (mezzi e organici) e mostra un certo squilibrio quantitativo a favore dei russi, compensato da una migliore tecnologia occidentale, tangibile p.es. nel controllo del campo di battaglia, nella direzione di tiro e nelle armi controcarro.

Ma l'evoluzione del campo di battaglia può oggi portare solo a un consolidamento delle conquiste sul terreno. Dipende dalle forze in campo, dalla resilienza della società civile e dalla capacità industriale; questo vale per tutti. Una guerra lunga non fa comodo a nessuno e il Gas ne è il paradigma. Il problema è che chi scatena una guerra punta sempre sulla sua brevità, e in questo la storia militare è piena di exempla.

L'ultima domanda: le forze armate italiane e/o europee sono preparate a un conflitto ad alta intensità? La risposta è negativa: finita la Guerra Fredda si è investito molto sulle "missioni di pace" e poco sulle forze di terra. Italia e Germania hanno una componente carri pesanti ormai ridotta e ci vorranno anni per ricostruirne una credibile. Si parla poi da anni di Difesa Europea, ma finora restano i problemi di sempre (chi

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

paga e chi comanda?), mentre la NATO è invece rinata proprio perché c'è la guerra in casa. Purtroppo lo spostamento del fulcro al centro dell'Europa penalizza il Mediterraneo, anche se il ruolo strategico della Turchia e la gestione delle rotte del grano dovrebbero aprire gli occhi a chi ragiona come se esistesse solo il Sacro Romano Impero.

Marco Pasquali

Il conflitto in Ucraina
Una cosa troppo seria per certi generali ma specialmente per certi politici
Luigi Chiapperini
Francesco d'Amato Editore, 2022, pp. 240
ISBN 978-88-5525-136-5
Prezzo 12 euro.

… DALLA SCUOLA DUCA D'AOSTA

Storicamente i nuovi regimi cambiano i nomi e non certo solo in Italia: Koenigsberg è diventata Kaliningrad, Tilsit è Sovetsk, Pietrogrado si è chiamata ora San Pietroburgo e poi Leningrado e di nuovo San Pietroburgo. Da noi Littoria è diventata Latina e a Roma viale dei Martiri Fascisti è oggi viale Bruno Buozzi, tanto per fare solo un paio di esempi. Solo che si tratta di azioni decise in seguito a un conflitto vinto dal gruppo dirigente della nazione vincente oppure da un governo che si sostituisce a un regime.

C'è un consenso collettivo almeno di una parte, e soprattutto sono atti che si fanno subito e sistematicamente e come tali vengono accettati dalla comunità. Qui invece assistiamo allo strano spettacolo di singoli attivisti che dopo ottant'anni dalla fine della guerra e del Fascismo si svegliano e scoprono che al Foro Italico (già Mussolini) c'è una stele con inciso DUX o che Amedeo duca d'Aosta era un colonialista. Ricerca di notorietà o rapido assorbimento di quel conformismo rivoluzionario (è un paradosso, lo so) chiamato Cancel Culture?

L'ultimo episodio si registra a Pistoia, dove si è proposto di cambiare nome al locale liceo scientifico, intitolato dal 1942 al Duca d'Aosta, per sostituirlo magari con quello di una donna (Margherita Hack? Rita Levi Montalcini?). Alla fine il Consiglio d'istituto non ha approvato la proposta, ma gli strascichi sono finiti sui giornali per tutto luglio. Pro la cancellazione: il Duca era un fascista, militarista e colonialista. Contro: Amedeo era estraneo al Fascismo, era un buon soldato, eroe di Amba Alagi, oppositore del Duce, buon padre dei suoi soldati. Contro: gli studenti di sinistra, le associazioni partigiane, lo storico dell'arte e rettore dell'Università per stranieri di Siena Tomaso Montanari. Pro: gli studenti ed ex studenti di destra, i monarchici e Aimone di Savoia, difensore d'ufficio della dinastia sabauda. Per fortuna nessuno ha messo in mezzo il romano Ponte Duca d'Aosta, magari non sapendo che non è intitolato ad Amedeo ma ad Emanuele Filiberto, generale della prima Guerra Mondiale e capo della "invitta Terza Armata". In realtà la sua armata era invitta perché l'attacco austro-ungarico-tedesco nel 1917 si svolse più a sud, lungo la valle dell'Isonzo, trascurando dunque il settore nord del fronte. E a dirla per intero, Emanuele Filiberto era anche un mediocre stratega. Amato dai suoi uomini, volle che la sua tomba fosse nel sacrario di Redipuglia accanto ai suoi soldati. E almeno qui il mito non è stato mai intaccato.

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

Invece torniamo ad Amedeo di Savoia Duca d'Aosta. Fin dalle elementari ricordo la sua immagine nei libri di scuola: giovane e bello, nella sua uniforme bianca, morto in prigionia, eroe rispettato anche dagli Inglesi, che gli concessero l'onore delle armi . Un mito. E come tutti i miti, costruito ad arte quanto sentito a livello popolare. La realtà ovviamente è sempre diversa. Instradato alla carriera militare fin da giovane – nella scontata tradizione dei Savoia – quando Amedeo fu inviato in Africa Orientale nel 1936 come viceré d'Etiopia, riuscì a rendere meno odiosa la gestione coloniale finora affidata al maresciallo Graziani. Dopo la seconda guerra italo-abissina, il 21 ottobre 1937 Amedeo di Savoia-Aosta fu nominato governatore generale (e quindi comandante in capo) dell'Africa Orientale Italiana e viceré d'Etiopia.

Nel 1941, di fronte all'avanzata degli inglesi nell'Africa Orientale Italiana, le poche truppe italiane rimaste al suo comando si ritirarono per organizzare l'ultima resistenza sulle montagne etiopi. Amedeo si asserragliò dal 17 aprile al 17 maggio 1941 sull'Amba Alagi – una montagna tipica dell'Etiopia, alta più di 3000 metri – con 7.000 uomini, una forza che comprendeva un reggimento di fanteria, carabinieri, avieri, marinai della base di Assab, 500 soldati della sanità e circa 3.000 indigeni, più un rteggimento di artiglieria con cannoni vari. Un assedio 6 contro 1, visto che gli inglesi e le loro truppe coloniali assommavano a 40.000 uomini. In realtà non poteva fare altro: una volta chiuso il canale di Suez, l'Africa Orientale Italiana non poteva più essere rifornita (per inciso, nessun Savoia è mai stato un genio militare) e l'esito dell'assedio era scontato. Amedeo morì di malaria durante la prigionia in Kenya il 3 marzo 1942. Aveva 44 anni.

Ora, dire che Amedeo fosse un oppositore del fascismo è un falso storico. Per quanto il Duce potesse essere antipatico al Duca d'Aosta, il Re e i Savoia sono stati organici col Fascismo dal primo all'ultimo giorno, pur sopportandone la volgarità. Ozioso invece accusarlo di colonialismo: un viceré d'Etiopia lo era per forza, per quanto accorta e diplomatica fosse la sua gestione rispetto alle pratiche criminali di Graziani.

Il vero problema lo affrontò con ironia Umberto Eco: nelle cattedrali d'Europa sono seppelliti personaggi che nessuno inviterebbe a cena se avesse una figlia minorenne, ma sono prodotti nazionali e come tali te li devi tenere. Anche loro sono avvolti dal mito ed è il mito a essere trasmesso a scuola. Possiamo creare nuovi monumenti, ma dobbiamo tenerci anche quelli esistenti. Non sono monarchico, ma per me il Duca d'Aosta rimane quel bell'ufficiale in divisa bianca al quale gli Inglesi (la perfida Albione) ha concesso l'onore delle armi. In Italia ci vergogniamo delle poche vittorie, ma abbiamo il culto della gloriosa sconfitta, come El Alamein (1942).

Infine, una riflessione: se dobbiamo cancellare la memoria del Duca d'Aosta perché fascista e colonialista, allora dobbiamo cambiar nome anche a viale Giulio Cesare: se non era imperialista lui, chi altri? Imperium è anche una parola latina.

Marco Pasquali

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

…GIANO BISTROT: I SAPORI IN TERRAZZA

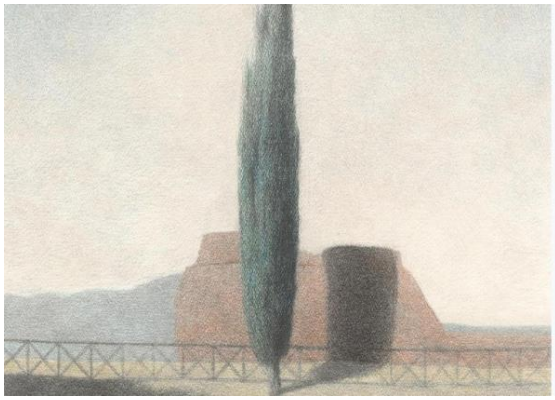
Un viaggio di sapori e profumi che concilia mente e corpo grazie alla splendida terrazza in stile Liberty, in piena armonia con lo stile dell'Hotel; 100 coperti disposti tra marmo nero e carta da parati per uno spazio che si presta agli eventi privati ma anche alle speciali serate organizzate dalla proprietà; musica live, buon cibo e cocktail in abbinamento per allietare le serate dei romani.
Si apre la mattina con la colazione e la pasticceria delle Dolcezze di Giano, torte e monoporzioni, per proseguire fino al pranzo, anche in versione smart, con pokè, insalatone, hamburger ma sempre in un'ottica da ristorante, con un menu realizzato seguendo la linea di antipasti, primi e secondi.
L'Aperitivo, tutti i giorni a partire dalle 17:00, è forse il miglior modo per vivere gli spazi aperti dell'insegna come il giardino e la terrazza. Il menu aperitivo è alla carta ed è un vero e proprio boarding pass con cui spaziare tra sapori autentici, seppur distanti tra loro. La proposta, infatti, è varia e sfiziosa: tapas di terra e di mare "Gambero rosso di Mazara, bufala e foie gras", "Scampo e carpaccio di tartufo" e "Gorgonzola al mascarpone, noci e balsamico" ma anche tanti cicchetti "Tartare di ricciola", "Alici locali fritte" e "Calamaretti e gamberi fritti".
La cena diventa poi l'occasione per provare la cucina del ristorante, una cucina di qualità e ricercata a partire dall'acquisto delle materie prime:
Antipasti, crudi, tartare, carpacci per una cucina prettamente di pesce con l'opzione di un percorso degustazione per entrare nel vivo del format Giano Bistrot. L'impronta dello Chef Roberto De Magistris, di origini napoletane, si sente tutta a partire dalla lavorazione dei pesci interi, fino al pane sfornato caldo ogni giorno.

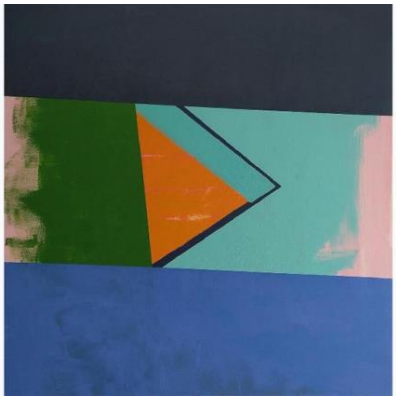
Il forno poi accoglie la novità del momento: la pizza è infatti la new entry del format. Una pizza romana contemporanea, quindi scrocchiarella, con impasto a lunga lievitazione naturale (48h). Il lievito madre e le farine biologiche sono la base per i condimenti classici ma anche moderni e contemporanei: Cetara – pomodoro San Marzano, coulis di datterini gialli, alici di Cetara, stracciatella di burrata e zeste di limone di Amalfi; La mia terra – patate bio di Avezzano cotta sotto cenere, patate viola, salsiccia chietina e caciocavallo (un omaggio alle loro origini abruzzesi); Quanto sei bella Roma – porchetta di Ariccia, carciofi croccanti, fiordilatte e datterini rossi e gialli.
La carta dei vini conta ben oltre 250 etichette, tra italiane ed estere, con una ben delineata selezione di vini biologici e biodinamici.

Contatti:
Circonvallazione Gianicolense, 226
Roma
Tel. 366 175 1236 – 06/99291988
Orari tutti i giorni 8:00-24:00

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

...L'ARTE UNGHERESE A ROMA





Le mostre dei borsisti delle accademie straniere a Roma sono sempre divertenti: c'è di tutto e non sempre il livello è eccelso, ma è sempre interessante vedere come gli artisti stranieri si confrontano con Roma, anche se alcuni si direbbe non sfruttino a fondo l'occasione.

I nomi dicono poco: Balázs Antal, Viola Boros- Unrau, Orsolya Katalin Csilléry, László András Hatházi, Sándor Imreh, Adrienn Mária Kiss, Katalin Éva Könyv, Gáspár Szőke. Il titolo della mostra però è indicativo: "Rumori – passeggiate – luci".

Le opere più interessanti ricreano alcuni muri del quartiere ostiense (a metà fra i murales e il graffito urbano), mentre un bel pastello sgranato mostra un sepolcro romano fermo nel tempo, stagliato davanti a un cipresso. Vivere a Roma per alcuni mesi lascia sempre il segno negli artisti, ma anche loro lasciano il segno.

Mostra dei borsisti
Dal 16 giugno al 26 agosto 2023

Accademia d'Ungheria in Roma
Palazzo Falconieri – Via Giulia, 1
Roma

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

… LIBRI TRA I LIBRI

Una selezione di libri d'artista realizzati dagli studenti del biennio di "Illustrazione e editoria d'arte" della scuola di Grafica d'arte dell'Accademia, posti a confronto con alcuni esemplari di libri d'artista di alcune delle più note stamperie private italiane tra cui Ampersand, Officina Chimerea, il Buon Tempo, il Bulino, Eos, provenienti da collezioni private. Il "fil rouge" che unisce le edizioni (pur diversificate nei testi, nelle immagini, nelle scelte stilistiche e nelle tecniche) è la qualità altissima dei risultati; sono manufatti che, senza rinunciare al loro essere, innanzi tutto "libri", utilizzano il lessico dell'arte per generare nuove valenze comunicative e immaginative.
Capire il libro d'artista, entrare nel suo universo, comprendere questo oggetto ibrido che è libro e oggetto d'arte al tempo stesso, significa addentrarsi nelle interrelazioni tra codici diversi e esplorarne i possibili capovolgimenti espressivi. Il libro, visto nella sua consistenza materiale, diviene veicolo di informazioni e oggetto d'uso: è il valore racchiuso nella specifica "d'artista" a configurare nuovi metodi di rappresentazione, trovando proprio in quel plus-valore dell'arte la possibilità di includere il manufatto quotidiano nel processo delle ricerche estetiche. Ed è questa versatilità, unita alla consapevolezza delle potenzialità del libro rielaborato in ambito artistico, a costituire l'oggetto della mostra presso la storica biblioteca borrominiana.

Impressum est
Sino al 2 settembre 2022

Biblioteca Vallicelliana
Roma

A cura di Marina Bindella e Beatrice Peria

Orari per le visite: lunedì, martedì e venerdì: 10.00-13.00.
Per agosto sarà opportuno consultare il sito della biblioteca Vallicelliana

Ingresso gratuito

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

… L’ARTE DEL PUBBLICO E DEL PRIVATO

Il titolo fa riferimento alla relazione tra collezionista e artista, che nasce attraverso un “colpo di fulmine” per l’opera d’arte. Questa mostra rivela il risultato di rapporti costruiti negli anni dal collezionista con assidue frequentazioni degli studi d’artisti, delle gallerie e di spazi espositivi in diverse città italiane.
La mostra racconta una parte di storia di questa collezione privata, influenzata anche dalla visione di alcune opere che hanno fatto la storia del Premio Termoli, prima ancora che esse diventassero parte della collezione permanente del MACTE.
L’esposizione è incentrata su alcuni artisti emersi nel panorama dell’arte italiana negli anni Novanta. Si tratta di persone che hanno saputo giocare con diversi linguaggi e convenzioni dell’arte, ma alcuni hanno continuato a lavorare con successo, altri invece hanno avuto vicende alterne o addirittura smesso di esporre.
Grazie a una collezione raccolta in quarant’anni, L’ESCA rappresenta un’occasione unica per scoprire opere che raccontano approcci critici, giocosi, narcisi, che hanno in comune un’insofferenza ai materiali e alle tecniche tradizionali in favore di una vena dissacratoria e introspettiva. Liberata dalla dimensione domestica, nella sale del museo, la collezione respira, rivelando tutta la sua ricchezza nella condivisione con il pubblico, che potrà di attivare commenti, opinioni, confronti.
La visita al museo è accompagnata da un’audioguida che racconta episodi legati alle opere e di come alcune di esse sono entrate in collezione, mentre a seguire sarà pubblicato un catalogo della mostra.

GianLeonardo Latini

L’Esca
Dal 4 giugno all’11 settembre 2022

MACTE – Museo di Arte Contemporanea
Termoli (Campobasso)

Mario Airò, Stefano Arienti, Francesco Bernardi, Monica Bonvicini, Maurizio Cattelan, Mario Dellavedova, Miltos Manetas, Eva Marisaldi, Amedeo Martegani, Liliana Moro, Alessandro Pessoli, Paola Pivi, Lorenzo Scotto Di Luzio, Alessandra Tesi, Tommaso Tozzi, Vedovamazzei, Luca Vitone, Sislej Xhafa

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

… RI-LETTURA DELL'OPERA

La mostra a cura dalla Conservatoria del Mudec, è una delle prime in Italia dedicata alla rappresentazione di uomini e donne originari del continente africano e più in generale sullo schiavismo nel nord Italia fra il XVI e il XIX secolo.
Attraverso l'esposizione di opere come dipinti e sculture, ma anche testimonianze documentarie, provenienti da importanti istituzioni pubbliche e private, la mostra rappresenta un tentativo di individuare le modalità di raffigurazione dell'altro, svelando canoni e cliché e vuole essere uno stimolo per indagare il fenomeno dello schiavismo e capire quale fosse l'identità di queste persone.

Il percorso è suddiviso in sezioni incentrate su diversi temi. La prima, Ombre senza voce, ci presenta servitori all'ombra dei loro signori, raffigurati in modo da testimoniarne la ricchezza. Il capostipite del tema è il Ritratto di Laura Dianti con giovane servitore di Tiziano: questa iconografia gode di lunga fortuna, come testimoniano la successiva incisione di Sadeler e la serie di dipinti che si chiude con il Ritratto del Conte Manara con il suo servitore etiope (1842), immagine guida della mostra.

Le opere della sezione Leggenda e tradizione documentano come persone di origine africana fossero inserite in dipinti raffiguranti episodi religiosi o leggendari, come il magio nero nell'Adorazione dei Magi di Genovesino, o come elemento di esotismo, ad esempio la mora del Cammeo Settala di Annibale Fontana o l'Æthiopissa nel volume di Enea Vico (1558), fra i primi esempi del genere letterario che descrive i costumi dei popoli.

La Voce delle Ombre
Presenze africane nell'arte dell'Italia settentrionale (XVI – XIX secolo)
Dal 13 maggio al 18 settembre 2022

MUDEC
Museo delle Culture
Milano

Ingresso gratuito

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

… L’ALTRO VOLTO DELLA FOTOGRAFIA

La mostra esplora per la prima volta il rapporto tra Ketty La Rocca (La Spezia 1938 – Firenze 1976) e la fotografia, al fine di porre in evidenza il ruolo cruciale che questo medium ha avuto nel suo modo di rappresentare il corpo e la gestualità e nel documentare la sua attività performativa. Fin dai suoi primi lavori, l’artista utilizza infatti la fotografia sotto forma di collage verbo-visivi, componendo immagini e scritte tratte dai rotocalchi e dalle riviste in circolazione, ma è la pubblicazione del libro fotografico In principio erat nel 1971 a segnare una svolta importante nel percorso dell’artista, che inizia a farsi ritrarre mentre compie gesti con le mani, concentrandosi sulla relazione tra fotografia, corpo e linguaggio verbale. Da quel momento la sua ricerca e il suo orizzonte di riferimenti culturali si allargano e l’attenzione per la comunicazione di massa che aveva contrassegnato la prima fase del suo lavoro, legato all’attività con il Gruppo 70, s’indirizza verso forme espressive primigenie fondate sul corpo, con un’apertura significativa agli studi di antropologia, alla storia delle culture preistoriche e dei rituali extra-europei.

Fra le tematiche da lei trattate, emergono in maniera significativa il ruolo della donna all’interno della comunicazione di massa e un’esplicita critica al capitalismo e all’influenza che la Chiesa ha all’interno della società moderna. Agli immaginari stereotipati dell’editoria femminile che avevano contraddistinto le sue prime ricerche, La Rocca aggiunge al suo repertorio anche immagini storiche, come quelle tratte dagli archivi Alinari, o scientifiche, come nel caso delle Craniologie, dove impiega le radiografie del cranio, sovrapposte a fotografie delle mani o frasi scritte a mano. In questa fase la fotografia assume per lei un ruolo centrale, che la mostra documenta attraverso una selezione di oltre cinquanta opere, datate tra il 1967 e il 1975, che comprendono immagini delle sue performance, opere con i gesti delle mani e le espressioni facciali legate agli studi sulla fisiognomica, lavori realizzati con la macchina xerox, sino alle serie delle già ricordate Craniologie e delle Riduzioni, in cui La Rocca riconduce la fotografia sotto il dominio della soggettività attraverso l’impiego della grafia manuale.

Ketty La Rocca
Se io fotovivo. Opere 1967-1975
Dal 14 luglio al 2 ottobre 2022

Camera – Centro Italiano per la Fotografia
Torino

A cura di Raffaella Perna e Monica Poggi

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler